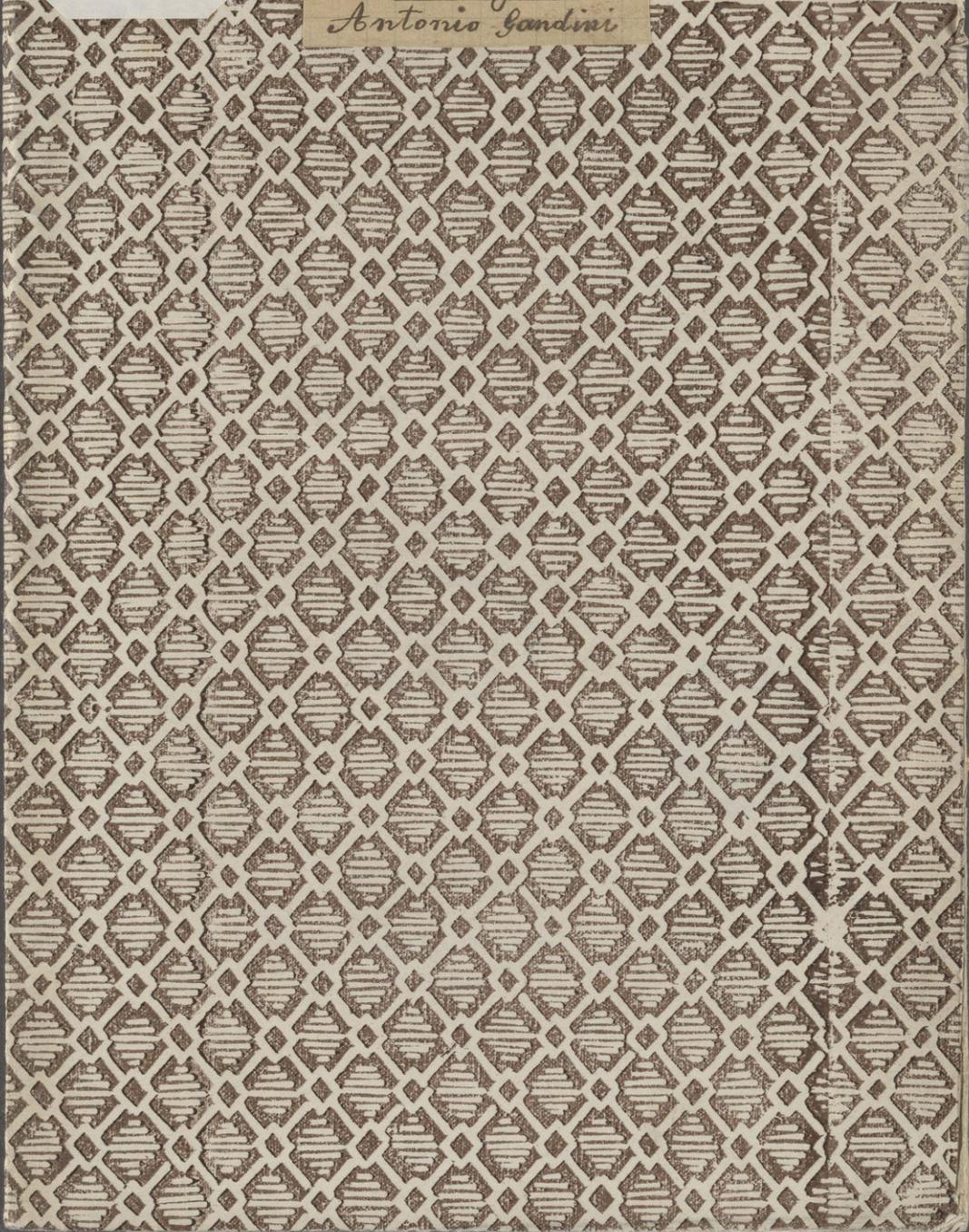


MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

29

1345

*Antigono*  
*Antonio Gardini*



1345

# ANTIGONO

DRAMMA SERIO PER MUSICA

CHE SI RAPPRESENTA

NEL TEATRO DI CORTE

IN MODENA

L'AUTUNNO DELL'ANNO

1824

28 Ottobre



MODENA

PER GLI EREDI SOLIANI

TIP. REALI.



## ARGOMENTO.

*Antigono Gonata Re di Macedonia invaghito di Berenice Principessa d' Egitto, la bramò, l'ottenne in isposa, e destinò il giorno a celebrare le sospirate nozze. Quindi il principio di tanti suoi domestici e stranieri disastri. Una violenta passione sorprese scambievolmente il Principe Demetrio suo figliuolo e Berenice. Se ne avvide l'accorto Re, quasi prima che gl'inesperti amanti se ne avvedessero; e fra suoi gelosi trasporti funestò la reggia coll'esilio d'un Principe stato sino a quel punto e la sua tenerezza e la speranza del regno. Intanto Alessandro Re d'Epiro, non potendo soffrire ch'altri ottenesse in moglie Berenice negata a lui, vinse Antigono in battaglia, e lo fe' prigioniero in Tessalonica. Accorse il discacciato Demetrio a' perigli del padre, tentò le più disperate vie per salvarlo; e riuscitogli finalmente di rendergli il regno e la libertà, volle tornare in esilio. Ma interito Antigono a tante prove d'ubbidienza, di rispetto e d'amore, non solo l'abbracciò e lo ritenne, ma gli cedè volontario il combattuto possesso di Berenice.*

*Il fondamento istorico è di Trogo Pompeo; la maggior parte si finge.*

## INTERLOCUTORI.

ANTIGONO Re di Macedonia  
*Signor Giuseppe Binaghi.*  
 BERENICE Principessa d' Egitto  
*Signora Carlotta Cavalli.*  
 DEMETRIO Figlio di Antigono  
*Signora Teresa Ceconi.*  
 ALESSANDRO Re d' Epiro  
*Signor Giuseppe Paltrinieri.*  
 CLEARCO Capitano di Alessandro  
*Signor Alfonso Pareschi.*

DUCI	{	Macedoni
	{	d' Epiro.
SOLDATI	{	Macedoni
	{	d' Epiro.

La Poesia è del celebre METASTASIO.

La Musica è del N. U. Signor Maestro ANTONIO GANDINI, Direttore della Musica di Corte, Guardia Nobile d' Onore di S. A. R., ed Accademico Filarmonico di Bologna.

L' Azione si rappresenta in Tessalonica, Città marittima di Macedonia.

Le Scene sono d' invenzione, ed esecuzione delli Signori Professori GEMINIANO VINCENZI, e LUIGI PAGLIANI.

Il Vestiario è stato fatto in Bologna dal Signor GIOVANNI GHELLI, nell' esecuzione del quale si è servito del Signor VINCENZO BATTISTINI.

PROFESSORI D'ORCHESTRA.

---

*Maestro al Cembalo, ed Istruttore de' Cori*

Signor MICHELE FUSCO.

*Primo Violino Direttore d' Orchestra*

Signor PROSPERO SILVA, Regolatore dell' Orchestra  
di Corte.

*Primo de' Secondi*

Signor GIOVANNI MARI.

*Primo Contrabbasso*

Signor ANTONIO SANVITO.

*Violoncello*

Signor IGNAZIO POLLASTRI.

*Prima Viola*

Signor ANTONIO POLLASTRI.

*Primo Flauto*

Sig. PAOLO FERRARESI, Virtuoso di Camera di S. A. R.

*Primo Oboe*

Sig. MARIANO ANGIOLINI, Virt. di Camera di S. A. R.

*Primo Clarinetto*

Sig. RAIMONDO CUBONI, Virtuoso di Camera di S. A. R.

*Primo Fagotto*

Sig. GIUSEPPE BINDER, Virtuoso di Camera di S. A. R.

*Primo Corno da Caccia*

Sig. GIOVANNI GALEOTTI, Virt. di Camera di S. A. R.

*Prima Tromba*

Sig. GEMINIANO LUIGINI Capo Banda  
del Battaglione Estense.

*Timpanista*

Signor GIOVANNI NECUTI.



## ATTO PRIMO



## SCENA I.

Luogo magnifico nella Reggia.

*Duci Macedoni, poi Antigono.*

*Coro* **P**aventar più non possiamo  
 Quel destin, che ci minaccia;  
 Il coraggio ritroviamo  
 Tutti a' piè del nostro Re.  
 Già ripieno è il suo pensiero  
 Di valore, e di consiglio:  
 Par leggiero ogni periglio  
 All'ardor di nostra fè.

*Ant.* In fronte a voi risplende  
 Per vendicar l'offesa  
 Già tutta l'alma accesa  
 Di brama, e di piacer:  
 Nè con gli ardori miei  
 Più accendervi io potrei  
 Di quel, che già vi accende  
 La gloria, ed il dover.

*Tutti.*

Ogni cimento  
Sprezzar conviene :  
V' è in queste vene,  
V' è sangue ancora:  
Tutto finora  
Non si versò.

A cimentarne  
Se alcun s' appresta,  
Verser<sup>ò</sup><sub>em</sub> tutto

Quel che <sup>mi</sup> resta:  
<sub>ci</sub>

E  
Nè senza frutto

{ Nol verserò  
Versar si può

*Ant.* Grazie, o Numi clementi; è vostro dono

Quell' ardore che in petto  
Ci rinasce sì vivo. Io già risento  
Del valore natìo

Gli eroici inviti, e li secondo. Io miro  
Con disprezzo ogni rischio, e non pavento  
Che possano atterrarmi

La perfidia, o il furor, l'insidie, o l'armi.

(*parte, e seco tutti.*)

## SCENA II.

Camere adorne di Statue, e di Pitture.

*Duci Macedoni, poi Berenice.*

*Coro* **D**al sen delle tempeste,  
 D'un astro all'apparir,  
 Talor si vide uscir  
 Bella tranquillità.  
 È la beltà del cielo  
 Un raggio che innamora,  
 E deve il fato ancora  
 Rispetto alla beltà.

*Ber.* E fra tante tempeste  
 Che sarà di Demetrio! Esule, afflitto,  
 Chi sa dove lo guida... Ahimè! Non posso  
 Dunque pensar che a lui? Dunque fra labbri  
 Sempre quel nome ho da trovarmi? Oh Dio!  
 Che affetto è mai, se non è amore il mio?

Io non so se amor tu sei,  
 Che penar così mi fai;  
 Ma, se amor tu fossi mai,  
 Ah nasconditi nel sen.

Se di nascermi nel petto  
 Impedirti io non potei,  
 A morirvi ignoto affetto  
 Obbligarti io voglio almen.

*Coro* Ah, se pietà negate  
 A due vezzosi lumi,  
 Chi avrà coraggio, o Nami,  
 Per dimandar pietà?

*Ber.* Fra quante vicende  
 Di sorte, d'amore,  
 Mio povero core,  
 Ti sento tremar!  
 Se ardire, e speranza  
 Dal ciel non mi viene,  
 Mi manca costanza  
 Per tanto penar. (*partono i Duci.*)

## SCENA III.

*Berenice, poi Antigono.*

*Ber.* Io di Demetrio amante! Ah voi sapete  
 Numi del Ciel, che mi vedete il core,  
 S'io gli parlai, s'ei mi parlò d'amore.  
 L'ammirai; ma l'ammira  
 Ognun con me: le sue sventure io piansi;  
 Ma chi mai non le pianse?

*Ant.* Ah Berenice! (*affannato.*)

*Ber.* (Oh ciel!) (*vedendo Antigono.*)

*Ant.* Nel porto è giunto  
 Trionfando Alessandro; e mille ha seco  
 Legni seguaci. I miei fedeli ha volto  
 Tutti in fuga il timor. Più difensori  
 Non ha la reggia, o la città: se tardo,  
 Preda sarò del vincitore.

*Ber.* Oh Numi!

Che fia di me!

*Ant.* Se di seguir non sdegni  
 D'un misero il destin, da queste soglie  
 Trarti poss'io per via sicura.

*Ber.* È mia

La sorte del mio sposo.

*Ant.*

Ah tu mi rendi  
 Fra disastri beato. Andiam.... Ma il colpo  
 S'avventura in tal guisa. Alle tue stanze  
 Ritorna, e là m'attendi. Avversi Dei,  
 Placatevi un momento almen per lei.  
*(partono dai lati opposti.)*

### SCENA IV.

Parte solitaria de' Giardini interni  
 degli Appartamenti Reali.

*Demetrio solo.*

**D**ove mai Berenice,  
 Dove mai si celò? M'affretto in vano;  
 Nè pur quì la ritrovo. Oh Dei! Già tutta  
 Di nemiche falangi  
 È piena la città. Perdona, o padre,  
 Se violai la legge: è a me il salvarla  
 Troppo sacro dover; ma sfortunato  
 A tal segno son io,  
 Che mi costa un delitto il dover mio.

Voi leggete in ogni core,  
 Voi sapete, o giusti Dei,  
 Se son puri i voti miei,  
 Se innocente è la pietà.  
 So che privo d'ogni errore,  
 Ma crudel non mi volete:  
 So che in ciel non confondete  
 La barbarie, e l'onestà.

Contro il destin, che freme  
 Di sue procelle armato,  
 Combatteremo insieme  
 Amato genitor.

Perchè germogliano  
 Per te gli allori  
 Mi vedrai spargere  
 Nuovi sudori;  
 Saprò combattere,  
 Morir fedel.

Se al mio regnante,  
 Se al padre mio  
 Per un istante  
 Mancar poss'io,  
 Con me si vendichi  
 Sdegnato il ciel.

### SCENA V.

*Demetrio, poi Berenice.*

*Dem.* **C**oraggio al fin; disubbidisco un padre,  
 Ma per serbarlo in vita. Ei non vivrebbe,  
 Se la perdesse (*avanzando verso la Reggia.*)

*Ber.* Oh ciel! Principe, e ad onta  
 Del paterno divieto in queste soglie  
 Osi inoltrarti?

*Dem.* Ah Berenice, ah vieni; (*con affanno.*)  
 Fuggi, seguì i miei passi.

*Ber.* Io fuggir teco!  
 Come? Dove? Perchè?

*Dem.* Tutto è perduto;  
È vinto il genitor: son le sue schiere  
Trucidate, o disperse. Andiam; s'appressa  
A queste mura il vincitor.

*Ber.* Che dici!  
Antigono dov'è?

*Dem.* Nessun sa darmi  
Nuova di lui. Ma, se non vive il padre;  
Tremi Alessandro; il sangue suo ragione  
Mi renderà .... Deh non tardiam.

*Ber.* Va; prendi  
Principe generoso  
Cura di te. D'una infelice a' Numi  
Lascia tutto il pensier.

*Dem.* Che! Sola in tanto  
Rischio vuoi rimaner?

*Ber.* Rischio più grande  
Per la mia gloria è il venir teco. Ah parti;  
Del padre il cenno, e l'onor mio rispetta.

*Dem.* Dunque ....

*Ber.* Nè vuoi partir?

*Dem.* Dunque a tal segno  
In odio ti son io ....

*Ber.* Fuggi; ecco il Re.

*Dem.* Non è più tempo.

*Ber.* Oh Dio!

## SCENA VI.

*Antigono, con seguito di Soldati,  
e detti.*

*Ant.* (**E**ccola: in odio al cielo ( *non vede ancora*  
Tanto non sono; ho Berenice ancora, ( *Dem.*  
Il miglior mi restò ) Sposa... Ah che miro!  
Quì Demetrio, e con te! Dunque il mio cenno  
Ubbidito è così?

*Ber.* Signor.... Non venne.... ( *confusa.*  
Udì.... Mi spiegherò....

*Ant.* Già ti spiegasti  
Nulla dicendo. E tu, spergiuro....

*Dem.* Il cenno,  
Padre, s'io violai....

*Ant.* Parti.

*Dem.* Ubbidisco.  
Ma sappi almeno....

*Ant.* Io di partir t'impongo,  
Non di scusarti.

*Dem.* Al venerato impero  
Piego la fronte.

*Ber.* ( Oh genitor severo! )

A torto spergiuro  
Quel labbro gli dice:  
È figlio infelice,  
Ma figlio fedel.

*Dem.* Può tutto negarmi,  
Ma un nome sì caro  
Non sperì involarmi  
La sorte crudel.

*Ant.* Se il labbro è mendace,  
 Mi parla il semblante  
 Di donna incostante,  
 Di figlio infedel.  
*Dem.* Placati, o padre amato.  
*Ant.* Lasciami, figlio ingrato.  
*Ber.* Amor ti dia consiglio.  
*Ant.* È troppo ingrato il figlio.  
*Dem.* Ingrato ah non son io.  
*Ber.* Eccede il tuo rigor.  
*A 3.* In quante parti, oh Dio  
 Mi si divide il cor.  
 In tal cimento rio  
 Chi mai si vide ancor!  
 Deh serenate alfine,  
 Barbare stelle i rai:  
 Ho già sofferto ormai  
 Quanto si può soffrir. (*partono.*)

SCENA VII.

Gran Porto di Tessalonica, con numerose Navi,  
 da alcune delle quali sbarcano i Guerrieri d'Epiro,  
 e si dispongono intorno. Ne scendono dopo di essi  
 i loro Duci, e finalmente

*Alessandro seguito ancora da alcune Guardie.*

*Coro* **N**umi, serbate  
 L'eroe che regna,  
 E l'arte insegna  
 Di trionfar.

Crescan gli allori  
 Per le sue chiome,  
 Ne adori il nome  
 La terra, e il mar.

*Aless.* Di gloria, e di valore  
 Sento che ho il sen ripieno;  
 Ma quel valor che ho in seno  
 Or tutto mio non è.  
 Frema l'altrui furore;  
 Congiuri a danno mio,  
 Amor mi guida, e amore  
 Trionferà con me.

SCENA VIII.

*Clearco, e detti.*

*Cl.* **T**utto alla tua fortuna  
 Cede o mio Re. Solo il tuo nome ha vinto;  
 Tessalonica è tua. Più alcun non osa  
 Mirar da presso i tuoi vessilli; e sono  
 Sgombre le vie di Macedonia al trono.

*Aless.* Oh quanto a me più caro  
 Il trionfo saria, se non scemasse  
 Della sorte il favore  
 Tanta parte di merito al mio sudore!  
 Ma d'Antigono avesti  
 Conteza ancor?

*Cl.* Nò; estinto  
 Per ventura ei restò.

*Aless.* Dunque m'involò  
 La fortuna rubella  
 La conquista maggior.

*Cl.* Non la più bella:  
Berenice è tua preda.

*Aless.* Ah tutti or s'ono  
Paghi i miei voti: a lei corriam.

SCENA IX.

*Antigono difendendosi dai Soldati d' Epiro,  
e detti.*

*Ant.* **S**uperbi  
Ancora io non son vinto.

*Aless.* Olà cessate  
Dagl'insulti, o guerrieri; e si rispetti  
D'Antigono la vita.

*Ant.* Infausto dono  
Dalla man d' un nemico.

*Aless.* Io questo nome  
Dimenticai vincendo. Hanno i miei sdegni  
Per confine il trionfo.

*Ant.* E i miei non sono  
Spoglia del vincitor. Ma Berenice,  
Oh Dei, vien prigioniera! A questo colpo  
Cede la mia costanza.

SCENA X.

*Berenice fra le Guardie e detti.*

*Aless.* **I**o con due scettri  
T'offro la destra, o mio bel Nume, e voglio  
Che mia sposa t'adori, e sua Regina  
Macedonia, ed Epiro. Andiam. Mi sembra  
Lungo ogni istante. Ho sospirato assai.

*Ant.* Ah tempo è di morir. (*vuole uccidersi.*)

*Ber.* Signor che fai? (*trattenen.*)

*Aless.* Qual furor? si disarmi.

*Ant.* E vuoi la morte (*vien disarmato.*)

Rapirmi ancora?

*Aless.* Io de' trasporti tuoi,

Antigono, arrossisco. In faccia all'ire

Della nemica sorte

Chi nacque al trono esser dovria più forte.

*Ant.* (*Fremo*).

*Aless.* Andiam, Berenice; e innanzi all'ara

La destra tua pegno d'amor....

*Ber.* T'inganni,

Se lo sperì, Alessandro. Io fè promisi

Ad Antigono; il sai.

*Ant.* (*Respiro*).

*Aless.* Il sacro

Rito non vi legò.

*Ber.* Basta la fede

A legar le mie pari.

*Ant.* (*Ah qual contento*)

M'innonda il cor!

*Aless.* Può facilmente il nodo,

Onde avvinta tu sei,

Antigono disciorre.

*Ber.* Io non vorrei.

*Aless.* No! (*resta immobile.*)

*Ant.* Che avvenne, Alessandro? Onde le ciglia

Si stupide, e confuse? Onde le gotte

Così pallide, e smorte?

Chi nacque al trono esser dovria più forte.

*Aless.* Al carcere, o Clearco,

Quell'audace si tragga; ed alla reggia

Mi siegua Berenice. (*parte con Ber., e Cl.*)

*Ant.* In questo stato  
A rendermi infelice io sfido il fato.  
(*parte con alcune Guardie.*)

*Riprende la festosa Musica guerriera, ed il Coro, durante il quale le Truppe fatte le loro evoluzioni si ritirano dalla stessa parte da cui è partito Alessandro.*

*Coro* Numi, serbate  
L'Eroe che regna,  
E l'arte insegna  
Di trionfar.  
Crescan gli allori  
Per le sue chiome;  
Ne adori il nome  
La terra, e il mar.  
(*partono tutti.*)

### SCENA XI.

Camere adorne di Statue, e di Pitture.

*Alessandro, poi Demetrio.*

*Aless.* **D'** Antigono il pungente  
Parlar superbo, e l'oltraggioso riso  
Mi sta sul cor. Se non punissi.....

*Dem.* Accetta,  
Eroe d'Epiro, il volontario omaggio  
D'un nuovo adorator.

*Aless.* Chi sei?

*Dem.* Son io

L'infelice Demetrio.

*Aless.* Che! d'Antigono il figlio?

*Dem.* Appunto.

*Aless.* (Oh ardire!)

Ma che pretendi?

*Dem.* Imploro

La libertà d'un padre;

Nè senza prezzo: alle catene io vengo

Ad offrirmi per lui.

*Aless.* Falso egli è dunque

Che il genitor severo

Da se ti discacciò.

*Dem.* Pur troppo è vero.

*Aless.* È vero! e tu.... Deh vieni a questo seno

Anima grande, e ti consola. Avrai

Libero il padre: a tuo riguardo amico

L'abbraccierò.

*Dem.* Di tua pietà mercede

Ti rendano gli Dei. L'offerta acciario

Ecco al tuo piè. (*vuol depor la spada.*)

*Aless.* Che fai? Prence, io non vendo

I doni miei. La tua virtù gli esige

Non gli compra da me. Quanto gli tolsi

Tutto Antigono avrà; non mi riserbo

De' miei trofei, che Berenice.

*Dem.* (Oh Dei!)

T'ama ella forse?

*Aless.* Io nol so dir; ma parli

Demetrio, e m'amerà.

*Dem.* Ch'io parli?

*Aless.* Al grato

Tuo cor bramo doverla, o Prence amato.

(*parte.*)

## SCENA XII.

*Demetrio, poi Berenice.*

*Dem.* **M**isero me, che ottenni! Ah Berenice,  
Tu d'Alessandro, e per mia mano! Ed io  
Esser quello dovrei..... No, non mi sento  
Tanto valor; morrei di pena: è impiego  
Tropo crudel... Che? Puoi salvare un Padre  
Figlio ingrato, e vacilli? Il dubbio ascondi:  
Non sappia alcun vivente i tuoi rossori;  
Se dovessi morir, salvalo, e mori.

*Ber.* Quì Demetrio! s'eviti: è troppo rischio  
L'incontro suo. *(da se in atto di ritirarsi  
vedendo Demetrio.)*

*Dem.* Deh non fuggirmi! Un breve  
Istante odimi sol.

*Ber.* Che dir mi vuoi?

*Dem.* Ah senti. Al padre mio  
E regno, e libertà rende Alessandro  
S'io gli ottengo il tuo amor.

*Ber.* Come! E vorresti...

*Dem.* Io l'imploro per lui.

*Ber.* Per chi l'implori? *(sorpresa.)*

*Dem.* Per Alessandro.

*Ber.* Tu!

*Dem.* Sì. Di mia pena  
Deh non rapirmi il frutto; è la più grande  
Che si possa provar. *(con espressione.)*

*Ber.* Parmi che tanto  
Codesta pena tua crudel non sia. *(con ironia.)*

*Dem.* Ah tu il cor non mi vedi, anima mia.

*Ber.* Prence! *(severa.)*

*Dem.* Pietà ti chiedo: il caso mio  
N'è degno assai. Lieto morirò, s' io deggio  
A una man così cara il genitore.

*Ber.* Basta. ( E amar non degg'io sì amabil core?)  
Basta così; ti cedo:  
Qual mi vorrai, son io;  
Ma, per pietà lo chiedo,  
Non dimandar perchè.

## SCENA XIII.

*Alessandro, e detti.*

*Aless.* **E** ben, che ne ottenesti? ( *a parte a*  
*Dem.* Tutto, o Signor. Tua sposa ( *Dem.*  
( Io moro ) ella sarà.  
Le tue promesse adempi;  
Le mie compite ho già.  
*Aless.* Fra queste braccia, o caro,  
Deh vieni.... Ah non m'inganno  
Tu piangi! Ah quale affanno  
Ti può turbar così?  
*Dem.* Piango, è ver, ma non procede  
Dall'affanno il pianto ognora:  
Quando eccede, ha pur talora  
Le sue lagrime il piacer.  
*Ber. ed* Bagna pur di pianto il ciglio;  
*Al.* Che permesso è al cor d'un figlio  
Questo tenero dover.

## SCENA XIV.

*Antigono accompagnato da Clearco, Duci,  
e Guerrieri d' Epiro, e detti.*

- Coro.* **G**iusto Re, ciascuno adora  
La clemenza assisa in trono,  
Quando rende col perdono  
Pace al vinto, e libertà.  
La giustizia è bella allora,  
Che compagna ha la pietà.
- Aless.* I nostri sdegni, amico,  
Son pur finiti; il Cielo  
Alfin si rischiarò.
- Ant.* Qual mai favella è questa?  
*Cl.* Di nube sì funesta  
Tutto l'orror mancò;  
Ed una stella sola  
A vincerlo bastò.
- Ant.* Per me quest' è un arcano.  
*Aless.* Sappi, che a lei la mano (*accennan. Ber.*  
Consorte oggi darò.
- Ant.* Scherno degli astri, e gioco  
Se a questo segno io sono,  
Lasciami almen per poco,  
Lasciami dubitar.
- Gli altri* De' numi ancor nemici  
4. Pur è pietoso dono,  
Che apprendan gl'infelici  
Sì tardi a disperar.
- Dem.* Deh in trono ti serba. (*ad Antigono.*  
*Ber.* Deh sgombra l'affanno. (*allo stesso.*  
*Ant.* Ingrato. Superba. (*a Demetrio, e Ber.*  
Indegno tiranno. (*ad Alessandro.*

- Aless.* Ma t'offro la pace. (ad Antigono.  
*Ant.* Il dono mi spiace.  
*Dem.* Ma l'odio raffrena (ad Antigono.  
*Ant.* Vendetta sol voglio.  
*Ber.* Che duolo!  
*Dem.* Che pena!  
*Cl.* Che fasto!  
*Aless.* Che orgoglio!  
*Tutti 5.* Più strane vicende  
 La sorte non ha.  
*Ber.* M'oltraggia, m'offende  
 e { Lo sposo sdegnato  
*Dem.* { Il padre sdegnato.  
*Cl.* Non cangia pensiero  
 Quel core ostinato.  
*Aless.* Ridurlo non spero.  
*Ant.* La sposa è ribelle.  
*Tutti col* Che voglian le stelle  
*Coro.* Quest'alma non sa.  
 D'atre nubi è il sol ravvolto  
 Luce infausta il Ciel colora;  
*Ant. Ber.* { Pur chi sa, quest'alma ancora  
*Dem.* { La speranza non perdè.  
*Aless. Cl.* { Pur quel cor, quell'alma ancora  
 e Coro { La baldanza non perdè.  
*Tutti* { Non funesta ogni tempesta  
 { Ma Co' naufragi all'onde il seno;  
 Ogni tuono, ogni baleno  
 Sempre un fulmine { non è  
 { ha con sè.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO

•••••

## SCENA I.

Luogo magnifico nella Reggia.

*Antigono seduto in attitudine del massimo turbamento circondato da' suoi fidi.*

*Demetrio in piedi al suo fianco.*

Coro **M**eglio rifletti al dono  
 D' un vincitor regnante ;  
 Scorda che fosti amante ,  
 Rammenta che sei Re .  
 Chi si ritrova in trono  
 Di rado in van sospira ;  
 E dall' amore all' ira  
 Lungo il cammin non è. *(part. i Duci.*

## SCENA II.

*Antigono, e Demetrio.*

*Ant.* **D**unque nascesti, ingrato.  
 Per mia sventura? il più crudel nemico  
 Dunque ho nutrito in te? Bella mercede  
 Di tante mie paterne cure, e tanti  
 Palpiti che mi costi.

*Dem.* Ma credei....

*Ant.* Che credesti? ad Alessandro  
Con quale autorità gli affetti altrui  
Ardisti offrir? Chi t'insegnò la fede  
A sedur d'una sposa  
E a favor del nemico?

*Dem.* Il tuo periglio.

*Ant.* Io de' perigli miei  
Voglio solo il pensier.

*Dem.* Se di te stesso,  
Signor, cura non prendi, abbila almeno  
Di tanti tuoi fidi vassalli: un padre  
Lor conserva, ed un Re. Se tanto bene  
Non vuol congiunto il Ciel, renda felice  
L'Epiro Berenice,  
Tu Macedonia. È gran compenso a questa  
Del ben che perderà, quel che le resta.

*Ant.* Generoso consiglio,  
Degno del tuo gran cor! (*vuol partire.*)

*Dem.* Degno d'un figlio, (*seguendolo.*)  
Che forse....

*Ant.* I passi miei  
Guardati di seguir.

### SCENA III.

*Berenice, e detti.*

*Ber.* **C**angiò sembianza  
Antigono il tuo fato. Oh fausto evento! (*con*  
Oh lieto dì! sappi.... (*affanno di gioja.*)  
*Ant.* Già so di quanto  
D'Alessandro alla sposa

Son debitor. Ma d'una fè disponi,  
Che a me legasti, io non disciolsi.

*Ber.* Oh Dei!  
Non ci arrestiam. Per quel cammino ignoto,  
Che quindi al mar conduce, alle tue schiere  
Sollecito ti rendi; ed Alessandro  
Farai tremar.

*Ant.* Che dici! Ai muri intorno  
L' esercito d' Epiro.....

*Ber.* È già distrutto:  
Agenore il tuo Duce intera palma  
Ne riportò. Dal messaggier, che ascoso  
Non lungi attende, il resto udrai. T' affretta;  
Che assalir la città non ponno i tuoi,  
Fin che pegno vi resti.

*Dem.* Oh Numi amici!

*Ant.* Oh amico Ciell! si vada  
La vittoria a compir. (*volendo partire.*)

#### SCENA IV.

*Clearco, e detti.*

*Cl.* **F**ermati; altrove (*ad Antigono.*)  
Meco, Signor, venir tu dei.

*Ber.* Che fia!

*Dem.* Ben lo teme.

*Ant.* Ma che si brama? (*a Clearco.*)

*Cl.* Un pegno

Grande, qualor tu sei, vuol custodito  
Gelosamente il Re. Sieguimi. Al cenno  
Indugio non concede  
Il caso d' Alessandro, e la mia fede.

*Dem.* Barbari Dei!

*Ber.* Che fiero colpo è questo!

*Ant.* Sognai d'esser felice, e già son desto.

Sfogati, o ciel, se ancora  
Hai fulmini per me;  
Che oppressa ancor non è  
La mia costanza.

Sì, reo destin, fin'ora  
Posso la fronte alzar,  
E intrepido mirar  
La tua sembianza.

Care luci, che regnate *(a Ber.*

Su gli affetti del mio cor,

Non piangete,

Se volete

Ch'io conservi il mio valor.

Tal pietà se in me destate

Con quel tenero dolor;

Non m'avanza

Più costanza.

Per vestirmi di rigor.

*(parte con Clearco, e le Guardie.*

SCENA V.

*Berenice, e Demetrio.*

*Ber.* Demetrio, ah fuggi almeno,  
Fuggi almen tu.

*Dem.* Mia Berenice, e il padre  
Abbandonar dovrò?

*Ber.* Per vendicarlo  
Serbati in vita.

- Dem.* Io vo' salvarlo, o voglio  
Moringli accanto. E morirò felice  
Or che so che tu m' ami.
- Ber.* Io t'amo! Oh Dei!  
Chi tel disse? onde il sai?  
Quando d'amor parlai?
- Dem.* Tu non parlasti,  
Ma quel ciglio parlò.
- Ber.* Fu inganno.
- Dem.* Ah lascia  
A chi deve morir questo conforto.  
No crudel, tu non sei; procuri in vano  
Finger rigor; ti trasparisce in volto  
Co'suoi teneri moti il cor sincero.
- Ber.* E tu dici d'amarmi? Ah non è vero.  
Ti sarebbe più cara  
La mia virtù; non ti parria trionfo  
La debolezza mia; verresti meno  
A farmi guerra; estingueresti un foco  
Che ci rende infelici,  
Può farci rei; non cercheresti, ingrato,  
Saper per te fra quali angustie io sono.
- Dem.* Berenice, ah non più; son reo, perdono.  
Eccomi qual mi vuoi: conosco il fallo;  
L'emenderò. Da così bella scorta  
Se preceder mi vedo,  
Il cammin di virtù facile io credo.  
Non temer, non son più amante;  
La tua legge ho già nel cor.
- Ber.* Per pietà da questo istante  
Non parlar mai più d'amor.
- Dem.* Dunque addio..... Ma tu sospiri?
- Ber.* Vanne: addio..... Perchè t'arresti?

*Dem.* Ah per me tu non nascesti!

*Ber.* Ah non nacqui, oh Dio, per te!

*A 2.* Compatite il nostro ardore,  
Voi bell'alme innamorate;  
E il poter d'un primo amore  
Ricordatevi qual'è.

*(partono da parti opposte.)*

SCENA VI.

Cabinetto con porte che si chiudono.

*Alessandro, poi Demetrio.*

*Aless.* Vedersi una vittoria  
Sveller di man; dell'adorato oggetto  
I rifiuti ascoltar; d'un prigioniero  
Soffrir gl'insulti, e non poter all'ira  
Scioglièr il fren, questa è un'angustia....

*(va a sedere.)*

*Dem.* Ah dove.....  
Il Re..... Dov'è? *(affannato e torbido.)*

*Aless.* Che vuoi?

*Dem.* Voglio..... son io.....

Rendimi il padre mio.

*Aless.* (Numi, che volto!

Che sguardi!)

*Dem.* Ah sì; sollecito mi porgi  
L'impresa tua gemma real.

*Aless.* Ma questa  
È preghiera, o minaccia?

*Dem.* È ciò che al padre  
Esser util potrà.

- Aless.* Quel folle ardire  
Più mi stimola all' ire.
- Dem.* Umil mi vuoi?  
Eccomi a' piedi tuoi. Rendimi il padre, ( *s'ingi-*  
E il mio Nume tu sei. Quel cor severo (*nocchia.*  
Placa...
- Aless.* Lo spero in vano.
- Dem.* In van lo spero!  
( *in atto feroce.*
- Aless.* Sì, Antigono vogl'io  
Vittima a' miei furori.
- Dem.* Ah non l'avrai; rendimi il padre, o mori.
- ( *S'alza furioso: prende con la sinistra il destro  
braccio d'Alessandro, in guisa ch'ei non possa  
scuotersi; e con la destra lo disarmo.* )
- Aless.* Olà.
- Dem.* Taci. ( *presentandogli sugli occhi la  
spada che gli tolse.* )
- Aless.* Ah che fai! Prendila, e parti.  
( *gli da l'anello.*
- Dem.* Eumene? Eumene? (*correndo verso la porta.*
- Aless.* Ove son io? (*attonito.*
- Dem.* T'affretta,  
( *ad un Macedone che compare.*  
Corri, vola, compisci il gran disegno;  
Antigono disciogli: eccoti il segno.  
( *dà l'anello al Macedone che parte.*
- Aless.* Ora partir potrò. (*alzandosi per partire.*
- Dem.* Ferma. (*opponendosi.*
- Aless.* Son io  
Dunque tuo prigionier?

*Dem.* Da queste soglie

Vivi non uscirem, finchè sospesa

D'Antigono è la sorte.

*Aless.* ( Ah s'incontri una morte ; ( *con impeto.*

Questo è troppo soffrir ).

### SCENA VII.

*Clearco, e detti ; Berenice in fine.*

*Cl.* Mio Re, chi mai

Dalla tua man la real gemma ottenne ?

*Aless.* Ecco; e vedi in qual guisa. (*additando Dem.*

*Cl.* Oh Ciel! che tenti ?

Quel nudo acciar.....

*Dem.* Non appressarti, o in seno

D' Alessandro l' immergo.

*Cl.* Ah no! ( Qual nuova

Specie mai di furor! ) Prence, e non vedi.....

*Dem.* Nò; la benda ho sul ciglio.

*Cl.* Dunque Demetrio è un reo ?

*Dem.* Demetrio è un figlio.

*Aless.* Non più, Clearco, il reo punisci. Io dono

Già la difesa alla vendetta. Assali,

Ferisci, Uccidi; ogni altro sforzo è vano.

*Ber.* Corri, t' affretta, o Prence, (*lieta e frettolosa.*

Siegui i miei passi. Il tuo coraggio ha vinto

Il Re già è in libertà. Fra le sue braccia

Vola a rendere intero il tuo conforto. (*parte.*

*Dem.* Grazie, o Dei protettori; eccomi in porto.

Del dover se i confini

Troppo, o Signor, l' impeto mio trascorse

Perdono imploro; inevitabil moto  
 Furon del sangue i miei trasporti: io stesso  
 Più me non conoscea. Moriva un padre.  
 Non restava a salvarlo  
 Altra via da tentar. Sì gran cagione  
 Se non è scusa al violento affetto,  
 Ferisci; ecco il tuo ferro; ecco il mio petto.  
 (*gli rende la spada.*)

Sì ferisci; a vendicarti  
 Il tuo sdegno ormai ne affretta.

*Aless.* Troppo cara è la vendetta  
 Quando costa una viltà.  
 (*ripone la spada e parte con Clearco.*)

### SCENA VIII.

*Demetrio, poi Berenice con seguito.*

*Dem.* Già che morir degg'io  
 L'onda fatal, mio ben,  
 Lascia ch'io varchi in pace  
 Ombra innocente almen.

Senza rimorsi allor  
 Sarà quest'alma ognor,  
 A te presente, e unita,  
 Idolo del mio sen.

*Coro* Per te di nuovi allori (*entrando.*)  
 Germoglia questo suolo;  
 De' Numi il Regno adori  
 Il più bel dono in te.

*Ber.* Oh illustre, o amabil figlio! (*entrando.*)  
 Gloria del suol natio....

Dem. Addio, mia vita, addio. (*in atto di part.*)

Ber. Dove?

Dem. A morir.

Ber. T'arresta.

Coro Già quell' invitta mano  
Ministra del tuo sdegno  
Rendè la pace al regno,  
La libertade al Re.

Dem. Dagli Dei or più non chiede  
Altro premio il valor mio:  
Coronato ho la mia fede,  
Non mi resta che morir.

Fato reo, felice sorte,  
Non pavento, e non desio;  
E l' aspetto della morte  
Non può farmi impallidir.

(*parte; il Coro si ritira dalla parte opposta.*)

### SCENA IX.

*Berenice sola.*

**B**erenice, che fai? muore il tuo bene,  
(*scuotendosi.*)  
Stupida, e tu non corri!... Oh Dio! vacilla  
L' incerto passo; un gelido mi scuote  
Insolito tremor tutte le vene,  
E a gran pena il suo peso il piè sostiene.

(*parte.*)

## SCENA X.

Parte solitaria de' Giardini interni  
degli Appartamenti Reali.

*Berenice sola entra agitata cercando  
per la scena.*

**D**emetrio, idolo mio? Demetrio? Ah dove  
T'aggiri mai? Dove son? Qual confusa  
Folla d' idee tutte funeste adombra  
La mia ragion? Lo veggo; sì, lo veggo  
Che in atto di ferirsi.... Ahimè! lasciate  
Ch' io soccorra il mio ben, barbari Dei.  
Voi m' impedito, e intanto  
Forse un colpo improvviso....  
Ah sarete contenti; eccolo ucciso.  
Aspetta, anima bella: ombre compagne  
A lete andrem. Se non potei salvarti,  
Potrò fedel.... Ma tu mi guardi, e parti!  
Non partir, bell' idol mio;  
Per quell' onda all' altra sponda  
Voglio anch' io passar con te.  
Voglio anch' io.... Me infelice!  
Che fingo? Che ragiono?  
Dove rapita sono  
Dal torrente crudel de' miei martiri?  
Misera Berenice, ah tu deliri!  
Perchè, se tanti siete  
Che delirar mi fate,  
Perchè non m' uccidete  
Affanni del mio cor?

*Coro di dentro.*

Che del ciel, che degli Dei  
 Tu il pensier, l'amor tu sei,  
 O gran Re, nel giro angusto  
 Si mostrò di questo dì.

SCENA XI.

*Duci Macedoni, e detta.*

*Ber.* **S**uon funesto di vittoria!  
*Coro* Ma Demetrio, a tanta gloria (*entrando*)  
 Perchè involasi così?  
*Ber.* Sventurato!  
*Coro* Che mai dici,  
 Principessa?  
*Ber.* Ah cari amici!  
 Forse il Prence or più non è.  
*Coro* Stelle! che fia? si voli.  
 Vana non fia l'aíta,  
 E sì preziosa vita  
 Noi salveremo ancor.  
*Ber.* Non so se la speranza  
 Va con l'inganno unita;  
 So che mantiene in vita  
 Qualche infelice ancor.

(*partono tutti.*)

## SCENA XII.

Luogo magnifico nella Reggia.

*Antigono con numeroso seguito; poi Alessandro disarmato fra soldati Macedoni.*

*Ant.* **M**a Demetrio dov'è? Perchè s' invola  
Agli amplessi paterni? Oà, correte;  
Il caro mio liberator si cerchi,  
Si guidi a me. (*partono alcune guardie.*)

*Aless.* Fra tue catene alfine,  
Antigono, mi vedi.

*Ant.* E ne son lieto,  
Per poterle disciorre. Ad Alessandro  
Rendasi il ferro. (*gli vien resa la spada.*)

*Aless.* E in quante guise, e quante  
Tu trionfi di me!

## SCENA XIII.

*Berenice, e detti.*

*Ber.* **S**alva, se puoi....  
Signor.... salva il tuo figlio.

*Ant.* Ahime! che avvenne?

*Ber.* Perchè viver non sa che a te rivale,  
Corre a morir. M' ama; l' adoro; ormai  
Tradimento è il tacerlo.

*Ant.* Ah si procuri  
La tragedia impedir. Volate. (*partono altre*

*Ber.* Ah tarda (*guardie.*)  
Forse fia la pietà!

*Ant.* Che dici? Oh Numi!

*Aless.* Chi pianger non dovria!

*Ant.* Dunque per colpa mia cadde trafitto  
Un figlio a cui degg'io  
Quest' aure che respiro? Un figlio, in cui  
La fe prevalse al mio rigor tiranno?  
Antigono crudel, mori; quel figlio  
Col proprio sangue il tuo dover t' addita.

(*vuole uccidersi.*)

SCENA XIV.

*Clearco, poi Demetrio con seguito,  
e detti.*

*Cl.* Antigono, che fai? Demetrio è in vita.

*Ant.* Come?

*Cl.* Cercando asilo

Contro il furor de' tuoi, dov'è più nero,  
E folto il bosco io m'era ascoso. Il Prence  
V'entrò; ma in quell' orror, di me più nuovo,  
Visto non vide; onde serbarlo in vita,  
La mia potè non preveduta aíta.

*Ant.* Ma crederti poss'io?

*Cl.* Credi al tuo ciglio;

Ei vien.

*Ber.* Manco di gioja.

*Dem.* Ah padre! (*da lontano.*)

*Ant.* Ah figlio! (*abbracciand.*)

*Dem.* Io Berenice adoro; (*s'inginocchia.*)

Signor, son reo: posso morir, non posso

Lasciar d'amarla. Ah se non è delitto,

Che il volontario errore,

La mia colpa è la vita, e non l'amore.

*Ant.* Amala, è tua: piccolo premio a tante  
Prove di fè.

*Dem.* Saria supplizio un dono,  
Che costasse al tuo core.....

*Ant.* Ah sorgi; Ah taci,

Mia gloria, mio sostegno,  
Vera felicità de' giorni miei.  
Una tigre sarei, se non cedesse  
Nell' ingrato mio petto  
All' amor d' un tal figlio ogni altro affetto.

Bell' alme al ciel dilette,

Deh respirate ormai;

Già palpitaste assai,

È tempo di goder.

*Dem.* Di tante sue procelle  
Già si scordò quest' alma;  
Già ritrovò la calma  
Sul volto del mio ben.

*Ber.* Fra l' ire delle stelle  
Se palpitò d' orrore,  
Or di contento il core  
Va palpitando in sen.

*Tutti col Coro.*

Quivi non s' oda intorno;  
Non vegga sì bel giorno,  
Che accenti di contento,  
Che oggetti di piacer.

**FINE.**



